

ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO

Maria Gentile e Elena Piunti

"Scene di guerriglia urbana nella Piana di Gioia Tauro, per la rivolta di alcune centinaia di lavoratori extracomunitari". Molti quotidiani hanno così descritto la rivolta di immigrati africani scoppiata a Rosarno nei primi giorni del nuovo anno, dopo il ferimento da parte di persone non identificate di alcuni extracomunitari che ha prodotto, oltre a danni ad auto, cassonetti ed abitazioni, una quarantina di feriti, tra civili e forze dell'ordine. Si tratta di uno degli ultimi episodi tragici che evidenzia lo stato di degrado in cui sono costretti a vivere parecchi immigrati in Italia, moltissimi dei quali nella condizione di clandestinità. Basterebbe fare un giro per le stradine interne della Piana di Gioia Tauro, tra uliveti e agrumeti, per incontrare circa cinquemila africani che ogni mattina agli incroci della zona si "offrono" ai "caporali", anche legati alla malavita, che reclutano la manodopera per l'agricoltura. Di questi uomini, quasi ottocento vivono, senza acqua né luce, all'interno dell'ex Opera Sila, impianto industriale per la produzione dell'olio mai utilizzato ed ora diroccato; solo alcuni bagni chimici fatti portare dai commissari straordinari di Gioia Tauro, e per dormire tendine montate nei capannoni o sotto cartoni e teloni. Altri, invece, vivono fino in quindici in vecchie station wagon, ed altri ancora in piccole baracche di sacchi di plastica, legno e scotch. Quando sono presi a giornata guadagnano non più di 18 euro, per 12-14 ore di lavoro massacranti. Questa è la tragica condizione di molti immigrati in Italia e soprattutto dei clandestini, costretti ad abbandonare con ogni mezzo le terre d'origine sempre più frequentemente per ragioni di vera e propria sopravvivenza, per fuggire magari da una vita di stenti o da guerre fratricide, e disposti così ad accettare anche condizioni di vita e lavoro lontane dalla dignità umana. Per comprendere meglio la reale portata di questo fenomeno basta esaminare alcuni dati statistici (peraltro in continua variazione), forniti dalle principali organizzazioni che si occupano dell'ingresso e dell'accoglienza delle popolazioni immigrate. L'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo) stima, nel rapporto 2009 dedicato al fenomeno dell'immigrazione, che in Italia vivono tra i 500 e i 750 mila immigrati clandestini. Sono l'1,09% della popolazione italiana e il 25,6% di tutti i residenti stranieri. Ma addirittura, secondo Franco Pittau, responsabile del Dossier statistico della Caritas Migrantes e tra i massimi esperti italiani di flussi migratori, la stima degli irregolari dovrebbe aggirarsi più realisticamente intorno a un milione di persone, su quattro milioni di regolari. Per la Fondazione Ismu (Iniziativa e Studi sulla Multietnicità), i dati riguardanti la criminalità sono preoccupanti: nel 2007 il 35% delle segnalazioni di reati riguarda stranieri. Al 30 giugno 2008 il 37,4% dei carcerati erano stranieri. I dati della Polizia di Stato attestano che in Italia circa un terzo dei reati viene commesso da clandestini ed in certe città il rapporto tra reati e immigrazione clandestina è addirittura del 60-70%. Secondo i dati elaborati dalla Caritas, poi, tra il 70 e



il 90% delle denunce riguardanti le leggi sull'immigrazione, la tratta e il commercio degli schiavi, le false dichiarazioni sull'identità e la riproduzione abusiva di materiali audiovisivi sono nei confronti di stranieri. Senza nulla togliere al necessario allarme suscitato da questi dati, occorre, però, sottolineare anche come in circa un sesto dei casi gli immigrati siano vittime di reati violenti contro la persona, compresi omicidi tentati e consumati e violenze sessuali, senza dimenticare la triste realtà dello sfruttamento della prostituzione. Questa drammatica situazione sta purtroppo suscitando forti ambivalenze, reazioni, scontri, paure e pregiudizi indiscriminati nell'ambito dei rapporti tra cittadini italiani ed immigrati: la badante che assiste i nostri anziani è un conforto, l'impatto col "lavavetri" al semaforo ci infastidisce; la manodopera a basso costo sembra utile al datore di lavoro, offensiva per i giovani che faticano a trovare un impiego. Anche a livello politico si assiste attualmente all'accesso dibattito tra chi ritiene di dover utilizzare il pugno di ferro in maniera indiscriminata e chi invece ostenta una pseudo accoglienza, che non tiene però realisticamente conto, da un canto, del degrado in cui sono costretti a vivere bambini, giovani, donne ed anziani e, dall'altro, dell'ingestibile situazione (particolarmente in alcune città) di reale pericolo per i cittadini. Di certo lo stato estremo di povertà e l'impossibilità di essere regolarizzati conduce molti extracomunitari a delinquere: è un circolo vizioso che necessita urgentemente di essere spezzato. Nella tensione a voler legalizzare il più possibile gli irregolari presenti nel nostro Paese, dobbiamo quindi anche impegnarci nell'eliminazione delle cause di un fenomeno che ha assunto negli ultimi anni, anche come conseguenza della globalizzazione, una portata epocale e che rischia nel tempo di lasciare Paesi orfani e svuotati di ogni possibilità di recupero, in contrapposizione a Paesi sovraffollati ed ingestibili, che non riescono più a garantire aiuto e condizioni di vita dignitose non solo agli stranieri ma anche ai cittadini stessi. È necessario quindi operare, nelle zone soggette a maggior flusso migratorio, con i mezzi di cui gli Stati ed anche i privati e le associazioni sono a disposizione, aiutandone l'emersione culturale, economica e politica. Come la Chiesa da anni sta implorando, un possibile inizio e percorso di rinascita è la cancellazione del debito pubblico accumulato dai Paesi del Terzo Mondo nei confronti delle grandi potenze economiche. Certo poi occorre anche un intervento sul posto, cioè creazione di infrastrutture, incremento della cultura e della

scolarizzazione, rivalutazione delle risorse a disposizione e loro adeguato investimento, così come ci testimonia la grande opera dei missionari. Sottolineando che "è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e noi possiamo aiutarlo", in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 18 gennaio 2009, Sua Santità ha affermato: "L'insegnamento e l'esempio di san Paolo, umile-grande Apostolo e migrante, evangelizzatore di popoli e culture, ci sproni a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana. E come Gesù nel Cenacolo, al dono dell'Eucaristia unì il comandamento nuovo dell'amore fraterno, così i suoi 'amici', seguendo le orme di Cristo, che si è fatto 'servo' dell'umanità, e sostenuti dalla sua Grazia, non possono non... dedicarsi al servizio vicendevole, facendosi carico gli uni degli altri secondo quanto lo stesso san Paolo raccomanda: «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2). Solo in questo modo cresce l'amore tra i credenti e verso tutti (cfr 1 Ts 3,12)". Nel Discorso per il VI Congresso Mondiale per la Pastorale per i Migranti e Rifugiati del 9 novembre 2009, così il Papa continua ad insegnarci: "Conformati a Cristo, ogni uomo e ogni donna vengono visti come fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre. Fedele all'insegnamento di Gesù ogni comunità cristiana non può non nutrire rispetto e attenzione per tutti gli uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio e redenti dal sangue di Cristo, ancor più quando si trovano in difficoltà. Ecco perché la Chiesa invita i fedeli ad aprire il cuore ai migranti e alle loro famiglie, sapendo che essi non sono solo un 'problema', ma costituiscono una 'risorsa' da saper valorizzare opportunamente per il cammino dell'umanità e per il suo autentico sviluppo". È perciò doveroso, un dovere del cuore, farsi loro accanto, nella tensione a metterli in condizione di poter dignitosamente provvedere alle necessità loro e dei loro cari, usando bene delle risorse a loro disposizione o creandone di nuove. Perché, non dimentichiamolo, alla fine dei tempi saremo giudicati sull'Amore a Gesù presente e vivo nella realtà, e quindi anche nel volto del prossimo: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,34-37).